



**Cerimonia inaugurale
dell'Anno Accademico
2016-2017
XXXIV dalla Fondazione**

**Discorso inaugurale del
Prof. Giuseppe Novelli**

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

***"Poesia e dinamiche
dominanti per un nuovo anno"***

Signor Presidente, Signore e Signori,

a tutti voi, qui convenuti per l'inaugurazione del 34^{mo} anno accademico dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", esprimo il mio più cordiale benvenuto.

Desidero, in primo luogo, rivolgere un sentito ringraziamento al Presidente della Repubblica. A nome di tutta la Comunità universitaria, Signor Presidente, voglia accogliere i sensi della nostra più alta gratitudine per averci voluto pregiare della Sua presenza in occasione della nostra più solenne celebrazione accademica.

Un grato saluto va agli onorevoli rappresentanti del Parlamento e del Governo, alle alte Autorità civili, militari e religiose, ai Magnifici Rettori delle Università italiane e loro rappresentanti, al Presidente della CRUI, al Presidente dell'ANVUR, al Presidente del CUN, al Magnifico Rettore dell'Università Carlos III di Madrid, al Magnifico Rettore dell'Università Nostra Signora del Buon Consiglio di Tirana, che ci onorano oggi della loro partecipazione.

Esimi Rettori Emeriti di "Tor Vergata", chiarissimi Colleghi, illustri componenti del Senato Accademico, del Consiglio di Amministrazione, amici dell'Advisory Board di "Tor Vergata", gentili membri della Governance del Policlinico Tor Vergata, Direttore generale, Dirigenti, Personale tecnico amministrativo e bibliotecario di Ateneo, care Studentesse e cari Studenti, vi sono grato per la vostra presenza.

Gentili Ospiti, il mio più fervido ringraziamento per il segno di grande vicinanza che date con l'essere oggi con noi.

In una giornata così importante, in cui celebriamo una "giovane" Università che sta sempre più crescendo, desidero condividere con voi alcune brevi riflessioni intorno a elementi emersi come centrali nel corso del mio primo triennio alla guida di questo Ateneo e in base alla mia esperienza alla vice-presidenza della CRUI.

In particolare, vorrei richiamare la vostra attenzione su due punti: a) la necessità di ricostruire un rapporto più profondo tra università e società, per una migliore comprensione reciproca, a partire da noi; b) l'appello all'unità di intenti e di azione, più volte lanciato dal Presidente Mattarella.

Siamo di fronte a un mondo che cambia. Che cambia molto velocemente sotto i nostri occhi. E che deve essere compreso, affinché le risposte alle sfide che esso pone possano essere concrete, corrette ed efficaci.

Il principale compito delle Università è confrontarsi con questo mondo e interpretarlo con gli strumenti da sempre a disposizione: la conoscenza e, meglio, la comprensione. La comprensione è la conoscenza del contesto, dei suoi limiti, delle sue incertezze e ambiguità, delle sue logiche e del suo valore. Marie Curie ha affermato: "Niente nella vita è da temere, è solo da essere capito".

Ogni giorno ci interroghiamo su cosa sia necessario fare, appunto, per comprendere, per rispondere alle nuove esigenze e alle pressanti emergenze della società, su quali siano le azioni cruciali per cogliere le opportunità di un quadro in continua trasformazione, per reagire al clima di incertezza, di tensione e di instabilità psicologica e di comportamento intorno a noi.

Insistiamo – con fierezza, determinazione e nonostante le difficoltà - nelle nostre *mission* tradizionali della ricerca, della didattica, della terza missione, creando e trasferendo cultura e sapere.

Ma stiamo andando nella direzione giusta?

Il nostro impegno quotidiano ci sta portando a dare risposta ai segnali provenienti dalla società, alle tensioni del quadro sociale, politico e culturale, alla precarietà e al disagio delle nuove generazioni, soprattutto della cosiddetta "Generazione Erasmus"?

Investiamo nella qualità della didattica; ci impegniamo contro l'abbandono; lavoriamo per dottorati innovativi; intensifichiamo la mobilità internazionale, anche grazie ad un Programma Erasmus Plus che in 30 anni ha coinvolto oltre 3,5 milioni di studenti, dei quali il 10% proveniente dall'Italia; incrementiamo la qualità della nostra ricerca scientifica che tra gli anni 2011-2014 ha raggiunto uno standard comune e più elevato, secondo quanto emerge dalla Valutazione della Qualità della Ricerca (Vqr) realizzata dall'Anvur.

Abbiamo dunque cura del nostro vivaio di intelligenze, sappiamo formare giovani qualificati e capaci di competere a livello internazionale.

In altre parole, siamo capaci di coltivare talenti, ma – come Università - da soli sembriamo non capaci di completare l'opera, se ad esempio è vero che il 54% dei laureati in Italia è occupato a tre anni dalla laurea, contro la media europea dell'80%.

Molti studi suggeriscono che la laurea costituisce il fattore di successo per entrare nel mercato del lavoro e che studiare a lungo conviene. I risultati dell'ultima indagine Almalaurea dicono che prepariamo Dottori di ricerca appetiti dalle imprese (con un tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo dell'87% contro il 70% dei laureati magistrali). Tuttavia, in dieci anni l'Università italiana ha perso 65mila potenziali matricole, ovvero il 20% dei diplomati che hanno scelto di non continuare gli studi.

A pesare su questo risultato è stata certamente la crisi economica, ma non solo.

Sempre più ci troviamo a fare i conti con l'esistenza di un divario tra ciò che facciamo e ciò che viene raccontato di noi.

Non è mia intenzione ricordare in questa sede la lista di tutte le cose che l'Università italiana sta realizzando. Si tratterebbe di un elenco lungo, forse impressionante, certamente in espansione. Ma, se facciamo tante cose, perché avvertiamo quel divario? Perché Cittadini, Governi, Industria e Istituzioni sembrano non fidarsi di noi?

Siamo forse di fronte a quel fenomeno che il Prof. Robert Proctor dell'Università di Stanford definì "agnotologia"? Proctor conia nel 1995 questo termine per designare la scienza dell'ignoranza, la storia dell'ignoranza, la politica dell'ignoranza, la produzione (ad arte) dell'ignoranza per lasciare nel "buio".

Una delle principali ragioni di questa condizione va probabilmente ricercata nel fatto che tutte le attività da noi condotte (nelle tre nostre direzioni di marcia) portano frutto solo dopo un certo numero di anni, spesso con modalità incerte e non facilmente comprensibili.

Se effettivamente siamo di fronte a un fenomeno di agnotologia, forse dobbiamo spiegare meglio noi stessi; dobbiamo "convincere" l'opinione pubblica, la politica e i media che ciò che facciamo è il meglio che si può fare; dobbiamo dimostrare che il ritorno degli investimenti in istruzione superiore e in ricerca e sviluppo è effettivamente tra i più alti.

Possiamo pensare di rafforzare la nostra influenza politica, intervenendo da attori primari, partecipando a pieno titolo alla discussione e alla risoluzione di questioni globali, rinsaldando le collaborazioni con istituzioni internazionali, progredendo nei rapporti con Paesi di ogni parte del mondo, per produrre idee condivise e favorire buoni processi relazionali.

È ciò che stiamo facendo, ad esempio, con la *World Conference of University Rectors*, promossa dal Vicariato di Roma – Ufficio Pastorale Universitaria e da noi annualmente ospitata a Villa Mondragone (nell'incontro di settembre 2016 hanno preso parte Rettori di ben 57 Paesi, tra cui Siria, Iran, Israele, Palestina). Oppure, con il nostro impegno su grandi temi, quali la globalizzazione e la sostenibilità, che richiedono il raggiungimento degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dalle Nazioni Unite (*Sustainable Development Goals, SDGs*), essenziali per il progresso e la pace: per il loro conseguimento entro il 2030 sarà determinante il ruolo delle Università.

In tal senso, "Tor Vergata" ha deciso di indirizzare la propria missione e di aprire la propria visione allo sviluppo sostenibile, in ogni sua declinazione, a partire dalla dimensione legata al binomio benessere e salute.

Non solo: il nostro Ateneo sta fortemente promuovendo insieme ad altre Università Italiane la Rete delle Università Sostenibili (RUS); sta dando impulso, assieme a numerosi Enti, Fondazioni e imprese, all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), di cui una delegazione è stata recentemente ricevuta al Quirinale, a testimonianza della grande sensibilità rispetto ai temi dell'Agenda 2030 del Presidente Mattarella.

Possiamo forse spiegare più efficacemente il nostro valore sociale, contro ogni tipo di ignoranza, fornendo ai nostri interlocutori la miglior prova che ciò che facciamo porta effetti benefici a lunga durata sul valore aggiunto per l'individuo e per la società, sia in termini monetari, sia in termini immateriali, attraverso la realizzazione di output intangibili di cui la società ha occorrenza, come la felicità, il benessere, la coesione sociale.

Possiamo ancora più tenacemente attivarci per promuovere sinergie con il mondo dell'industria, divenendo partner concretamente affidabili delle imprese, verso una "coniunzione" che possa rappresentare l'elemento chiave delle nuove politiche industriali e dell'innovazione.

Possiamo senza dubbio impegnarci a riconquistare la fiducia di chi si muove intorno a noi, superando punti di vista divergenti.

Il Gruppo Russell delle Università del Regno Unito ha recentemente dimostrato che il contributo della ricerca universitaria è determinante per l'economia britannica. Molti studi simili sono stati eseguiti al di fuori del continente europeo e tutti hanno confermato questo risultato.

Il beneficio dell'Università per il sistema economico e sociale di un Paese va al di là del vantaggio di coloro che la frequentano. Un'Università positiva rappresenta infatti:

- ✓ un agente di crescita sociale, per una società più democratica, aperta, inclusiva, maggiormente improntata ai valori di tolleranza e riconoscimento dell'altro;
- ✓ un agente di crescita economica, che agisce come "fertilizzante", crea e alimenta un ecosistema di innovazione;
- ✓ un agente di riduzione dei divari geografici, in grado di riequilibrare, riunificare, compensare le differenze. In alcune zone difficili rappresenta anche un presidio di legalità.

E, allora, di che cosa abbiamo bisogno? Di fiducia reciproca. Di lavorare insieme, in modo coeso, verso un obiettivo condiviso.

Dobbiamo avere consapevolezza che la difficoltà di fare tutto questo richiede di costruire una nuova lingua comune. Richiede di identificare in modo armonico un diverso codice di comportamento, superando individualismi, ambiguità e dissapori. Richiede una Università che rappresenti la coscienza critica del Paese. Una Accademia che scenda dalla cattedra, che non conosca confini nazionali, che non costruisca "muri" (del pensiero e del fare).

Prima di tutto per dovere nei confronti dei giovani, particolarmente quelli della Generazione Erasmus.

I giovani possono essere una forza trainante fondamentale nella costruzione di un futuro di dignità per tutti solo se saremo in grado di far espandere le loro opportunità e capacità nei prossimi 15 anni.

Dobbiamo dunque sviluppare capacità, non nozioni. Ma quali capacità?

Derek Bok della Harvard University ha scritto: "Se pensate di venire in questa Università ad acquisire specializzazioni in cambio di un futuro migliore, state perdendo il vostro tempo. Noi non siamo capaci di prepararvi per quel lavoro che quasi certamente non esisterà più intorno a voi. Ormai il lavoro, a causa dei cambiamenti organizzativi e tecnologici, è soggetto a variazioni rapide e radicali. Noi possiamo solo insegnarvi a diventare capaci di imparare, perché dovrete reimparare continuamente".

Far acquisire capacità critica, imparare a imparare: formare le nuove generazioni - i manager, gli scienziati, gli avvocati, i ricercatori, gli ingegneri, i medici del prossimo futuro - non è spiegare la strada, bensì aiutare a "entrare" nella realtà. Forte individualismo e aggressivo impeto competitivo, privilegiate fino a pochi anni fa come caratteristiche di successo per il mondo del lavoro, lasciano ora il posto a fattori quali l'abilità nella relazionalità, la capacità di lavorare in team, il *problem solving*, l'immaginazione.

Il buon insegnamento ha il potere di ridurre le disuguaglianze, ma non è una dote innata, bensì (anche questa!) una competenza da sviluppare.

Ricordo le parole rivolte ai giovani dal Presidente Mattarella nel suo discorso di fine anno: "La vostra è la generazione più istruita rispetto a quelle che vi hanno preceduto. Avete conoscenze e potenzialità molto grandi. Deve esservi assicurata la possibilità di essere protagonisti della vita sociale".

Come prima istituzione deputata alla cura delle giovani menti, nostro obiettivo primario è educare e preparare i giovani per una "*real life*", fornendo loro stimoli e impulsi per accrescere la capacità di aprirsi, di essere curiosi, di non avere paura della diversità, di sfuggire ai condizionamenti del pregiudizio, di riconoscere il potere della libertà, della tolleranza, della coesione e del rispetto verso gli altri, contro qualsiasi forma di violenza o terrorismo che induce chiusura, oltre qualsiasi confine nazionale. Partendo da noi.

Ricordo altre parole del Presidente Mattarella: "Una società divisa, rissosa e in preda al risentimento,

smarrisce il senso di comune appartenenza, distrugge i legami, minaccia la sua stessa sopravvivenza. Tutti, particolarmente chi ha più responsabilità, devono opporsi a questa deriva”.

È forse questo un obiettivo troppo ambizioso e arduo? Ricominciamo da noi, a ogni livello di responsabilità. Ciascuno può fare la propria parte.

Certo, abbiamo bisogno di risorse, di spazi, di aule, di strutture, di incentivi stabili, di maggiore autonomia. Per citare il caso di “Tor Vergata”, abbiamo bisogno di completare il Campus, secondo la rotta indicata da chi mi ha preceduto. Abbiamo bisogno di completare il Policlinico Tor Vergata, che, dopo un troppo prolungato stallo, in base agli accordi siglati di recente con la Regione Lazio sta di fatto ergendosi al ruolo di polo di eccellenza nella sanità italiana.

Soprattutto abbiamo bisogno di ... dialogo. Di un nuovo esperanto.

Ivano Dionigi, che abbiamo l'onore di ospitare oggi per la prolusione accademica, riporta in un suo recente libro la richiesta di un collega universitario al Rettore: “Rettore, abbiamo bisogno di Poesia”.

Con la Sua illuminata saggezza, contro ogni forma di arretratezza di pensiero e di azione, ci sostenga, Signor Presidente, in questa ricerca.

Tutte le Università italiane, sotto la sapiente guida del Presidente della CRUI, si stanno impegnando in questa direzione, rinnovando la propria identità e agenda, cercando nuove e diversificate modalità di risposta per situazioni e problemi, accettando metamorfosi e trasformazioni anche difficili, ponendo al centro dell'azione il miglioramento continuo della didattica e della ricerca, aprendosi sempre più al mondo.

Mi sia concesso ora un breve riferimento a quanto fatto dall'Ateneo che da tre anni ho l'onore di guidare: vorrei in questa sede ricordare soltanto alcuni elementi che ritengo cruciali per identificare oggi la nostra “Università positiva”.

“Tor Vergata” fa e promuove buona ricerca, anche con specifiche azioni di stimolo e di sostegno. Vanno in questa direzione il recente Bando per progetti di ricerca scientifica di Ateneo dedicato al grande tema della sostenibilità e il Piano straordinario triennale di assunzione dei ricercatori, in una logica interdipartimentale, intersettoriale, interdisciplinare.

“Tor Vergata” si impegna a far sì che l'esperienza di ogni giovane studente nel Campus sia ricca di pungoli e di sollecitazioni per la formazione di una mente critica e aperta, per lo sviluppo di una progettualità personale, della capacità di dirigere se stessi nello studio, nel lavoro e, soprattutto, nella vita. Mi riferisco alla ricchezza di incontri con alte personalità del mondo della cultura, della scienza e dell'imprenditoria, alla stagione concertistica di Roma Sinfonietta e al programma di attività del Coro “Claudio Casini” di Ateneo, alle iniziative legate al Museo Archeologia per Roma, agli appuntamenti dell'International Dinner per gli studenti stranieri e dei due Career day di Ateneo, alla rete dei nostri partner di *Agevola* (teatri, musei e altro).

E, ancora, mi riferisco al dinamismo del nostro centro sportivo CUS Tor Vergata, che con grande entusiasmo e volontà sta dimostrando l'importanza del binomio cultura e sport per diffondere valori etici, per promuovere lo sviluppo armonioso della persona (come ci dirà Daniele Garozzo nel suo intervento) e anche per valicare qualsiasi confine nazionale.

“Tor Vergata” si sta sempre più aprendo al mondo e sta rafforzando la propria vocazione internazionale nella ricerca e nella didattica, ampliando il numero di istituzioni partner in ogni parte del globo, attivandosi nell'ambito di importanti network internazionali, quali YERUN - Young European Research Universities Network e VIU – Venice International University, che promuove la convivenza

di studenti di ogni provenienza geografica nell'Isola di San Severo.

"Tor Vergata" fa terza missione, favorendo il trasferimento delle migliori tecnologie e delle migliori idee, ma anche accrescendo le collaborazioni con le imprese e le istituzioni, creando sinergie verso comuni obiettivi (promuovendo una "Accademia 5.0" e un nuovo modello "spin in" di interazione con industria e territorio).

"Tor Vergata", in aggiunta, declina la terza missione in una direzione straordinaria che riguarda l'innovazione sociale. Mi riferisco, tra le tante, al corso di formazione sperimentale in "Teatroterapia innovativa" dedicato a persone con disabilità psichica; alle molteplici e preziose iniziative del Comitato ZeroIndifferenza e della Commissione Caris per sensibilizzare circa l'importanza dello sport e della cultura quali strumenti fondamentali di inclusione sociale, della valorizzazione delle differenze e di interazione con le persone con disabilità, contro le discriminazioni e le barriere; alle attività del Comitato Unico di Garanzia-CUG, dei Laboratori di Nuova Economia per favorire un nuovo tipo di responsabilità sociale; alle iniziative dell'Orto Botanico per le famiglie e per le scuole; ai progetti per l'offerta di servizi gratuiti di insegnamento di argomenti culturali di base dedicati alle persone anziane; ai corsi di perfezionamento per l'assistenza qualificata ad anziani, malati e disabili da destinare ai rifugiati (azioni concrete, queste, per la creazione di "corridoi" contro muri, in risposta all'iniziativa "U4Refugees" del MIUR).

"Tor Vergata" ha dato prova di un grande senso di comunità nella tragica occasione del terremoto che nei mesi scorsi ha duramente colpito le popolazioni del Centro Italia e ha sconvolto le vite di alcuni nostri studenti. In maniera generosa, silenziosa e solerte, in tutto l'Ateneo sono emerse moltissime reazioni di solidarietà e sostegno (mi riferisco per esempio alle iniziative promosse dalla nostra Task force per il soccorso alle vittime del sisma, dal personale tecnico amministrativo bibliotecario, dagli studenti, dai docenti).

Quelli richiamati sono solo alcuni esempi di un Campus che ha compreso la necessità di cambiamenti sostanziali della filosofia operativa e dei modelli organizzativi, che sta reagendo con operosità, che sta andando oltre i confini di una pubblica amministrazione rigida e vecchio stampo, che sta diventando sempre più "smart". In ciò è stato fondamentale il contributo del Personale tecnico amministrativo e bibliotecario, a cui va la mia profonda riconoscenza.

In chiusura, vorrei esprimere un pensiero di riconoscenza a quanti, ogni giorno, lavorano con me per fare dell'Ateneo di "Tor Vergata" un organismo pulsante, attivo, reattivo. Mi rivolgo in particolare al Prorettore vicario, ai Prorettori, a tutti i miei Delegati.

Un sentito grazie va ai colleghi Professori e Ricercatori, al Direttore generale, ai Dirigenti e al Personale tecnico amministrativo bibliotecario, al Presidio di qualità e al Nucleo di valutazione che, da oltre tre anni, svolgono un lavoro instancabile e attento con impegno e dedizione, anche portando avanti iniziative, progetti, attività che stanno dando un volto nuovo alla nostra istituzione, piena di energie positive, come il nostro Paese.

A tutti voi, un mio personale ringraziamento per condividere con me missione e visione. E, spero, Poesia per il nuovo anno di lavoro che ci attende.

Concludo con una frase tratta dal film *A Beautiful Mind*, pronunciata dal giovane John Nash, Premio Nobel per l'economia nel 1994: "Adam Smith ha detto che il miglior risultato si ottiene quando ogni componente del gruppo fa ciò che è meglio per sé. Giusto? Incompleto! Perché il miglior risultato si ottiene quando ogni componente del gruppo farà ciò che è meglio per sé e per il gruppo. Dinamiche dominanti, signori, dinamiche dominanti".

Dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2016-2017.